

Giovani e contesto di vita: i no in casa e l'omologazione del gruppo

- Alcune indicazioni tratte dai risultati di una ricerca condotta nel territorio provinciale su giovani e contesti di vita
- Spunti di riflessione in relazione al rapporto giovani/adulti

Quarrata, 21 gennaio 2010

I Giovani tra locale e globale

L'importanza dei luoghi

il territorio di appartenenza risulta un elemento fondante nel determinare il modo di vivere la giovinezza; il rapporto con i luoghi appare come un aspetto centrale all'interno della cultura giovanile, del loro modo di agire, di comportarsi, di proiettarsi nel futuro

Secondo i giovani intervistati il luogo in cui si è nati, il luogo in cui si vive, gli spazi in cui si svolge la vita quotidiana e si sviluppano le interazioni e i rapporti con gli altri, i luoghi in cui ci si sposta per motivi di studio, di lavoro, di uso del tempo libero contribuiscono a definire i comportamenti giovanili e i modi di pensare.

I Giovani tra locale e globale

Il significato del luogo

Nella cultura collettiva i luoghi sono costruiti attraverso rappresentazioni dense di significato.

I luoghi ci rivelano il modo in cui gli individui che vi abitano costruiscono la propria identità, incluse le aspettative riguardo alle condizioni di vita.

Le differenze territoriali, i confini segnano i profili delle identità territoriale.

Gli stereotipi sulle caratteristiche delle diverse zone geografiche alimentano la percezione che gli altri facciano parte della mia stessa comunità o di una comunità diversa.

I Giovani tra locale e globale

Senso di appartenenza: vincolo e opportunità

E' ben noto ormai come il forte sentimento di appartenenza locale sia uno degli elementi tipici dell'identità giovanile in Italia ed in particolare in regioni come la Toscana.

Questo senso di radicamento territoriale, che emerge con particolare chiarezza nel nostro caso, non va però considerato come un dato scontato fatto di stabilità, di benessere, di sviluppo, di capitale sociale diffuso, di partecipazione civile e sociale.

Va piuttosto letto sia nei suoi aspetti di ambivalenza – *«qui sto bene»* ma anche *«da qui non riesco a staccarmi»* – sia nei suoi aspetti di riflessività – *«qui sto bene perché... ma sono anche consapevole che ci sono mancanze e problemi»*.

I Giovani tra locale e globale

L'attaccamento ai luoghi

Vediamo dunque che i giovani intervistati manifestano una particolare sensibilità verso le proprie radici, un senso spiccato di appartenenza ad una collettività ma anche l'assunzione di uno sguardo critico rispetto all'ambiente circostante e a ciò che esso mette a disposizione dei giovani.

Secondo questi giovani le reti locali alimentano sistemi permanenti di comunicazione e scambio che, a loro volta, alimentano vincoli e dipendenze

Questo attaccamento si accompagna, da un lato, alla curiosità e all'apertura verso "il fuori" e verso le nuove forme e tecnologie di comunicazione e di contatto con il mondo e, dall'altro, alle diffidenze e alle paure non poco diffuse verso ciò che appare diverso e lontano.

I Giovani tra locale e globale

Fuori e dentro: il rischio contaminazione

Il fuori è diverso dal locale in quanto viene rappresentato con preoccupazione in relazione alla sicurezza ed alla densità morale

Nel luogo di residenza *"la gente ci vive e sta tranquilla"*, per fare qualcosa si deve andare fuori e utilizzare il fuori in modo strumentale perché non insiste sulla dimensione dell'interazione

"la tranquillità del mio paesino è bella...perché arrivi la sera vai nel caos della città e poi torni a casa"

Il fuori è lo spazio tempestoso (emana paura, brivido ma anche tanto fascino)

Il dentro è il nido di casa, è la *"bellezza della tranquillità"* quindi il mutamento sociale pare condizionare la vita pubblica, ma non si interfaccia immediatamente con la sfera dei significati personali

Quarrata, 21 gennaio 2010

I Giovani tra locale e globale

Pensiero critico

Dunque appare più sfumata la rielaborazione delle pratiche quotidiane quando queste sono esperite in luoghi dove i vissuti sono fortemente connotati e orientati al consumo di beni e servizi

C'è invece una maggiore propensione a riconoscersi in processi evolutivi caratterizzati da contesti di fiducia localizzata e da modalità di scambio accettate

tuttavia seppure il locale appare come il luogo dove si "apprende" la socialità, non c'è molta paura del fuori che viene rappresentato come ricco di contraddizioni e opportunità

quindi la grande piazza virtuale del villaggio globale permette ai giovani di mettere in gioco libertà e identità. *" il mondo è come se fosse una città unica, quindi tutte le barriere è meglio levarsele, perché tanto non è più possibile essere chiusi.."*

I Giovani tra locale e globale

L'ambivalenza

Nelle interviste è presente quest'aspetto dell'ambivalenza legata anche ad una sorta di debito d'iscrizione ai luoghi

"qui sto bene" ma anche "da qui non riesco a staccarmi"

"qui sto bene" perché... ma sono anche consapevole che ci sono mancanze e problemi

"è normale uno si porta dietro le esperienze vissute nel proprio paese, però sono abbastanza aperta e mi piace conoscere tante persone"

a dimensione contenuta del luogo dove si vive, non va però a discapito della presenza di quelle che vengono definite le "comodità della grande città": "la vita"...

La forte varietà del contesto provinciale e regionale, offre una pluralità di situazioni e quindi di opportunità di vita e di esperienza ritenuta notevole

I Giovani tra locale e globale

La famiglia di appartenenza

molti studi pongono l'accento sul cambiamento delle relazioni familiari e della condizione giovanile, ponendo particolare attenzione alla crisi della famiglia come agenzia di socializzazione

nella percezione degli intervistati le relazioni familiari si sviluppano su più dimensioni: attaccamento e distanza, conflitto e somiglianza, comunicazione e riserbo.

inoltre vi sono anche segnali che mostrano con forza come i rapporti fra le generazioni e i comportamenti familiari non vanno verso la frattura intergenerazionale

I Giovani tra locale e globale

Ci sono altre forme di legame familiare

molti intervistati nel raccontare le vicende legate agli studi o all'inserimento nel mondo del lavoro fanno riferimento ai genitori come presenze significative

Sembra, insomma, di vedere anche nella società pistoiese un nuovo "patto" tra le generazioni, che non è fondato solo sul rispetto dell'individualità e della sfera di autonomia dei membri, ma che comporta anche l'adesione ad un sistema di valori comuni tra le generazioni.

Peraltro anche gli atteggiamenti generali nei confronti degli adulti, nella famiglia, nella scuola e nella società complessiva, mostrano la diffusione di atteggiamenti di tolleranza che non produce forti conflitti

I Giovani tra locale e globale

Scema il conflitto...

secondo il punto di vista dei giovani intervistati i cambiamenti nella socializzazione familiare sembrano di natura più complessa e seppure la trasmissione familiare dei valori si è modificata, appare comunque forte.

Questa evoluzione dà luogo a nuovi equilibri intergenerazionali fondati sulla tolleranza, sulla convivenza e sulla coesistenza di valori eterogenei ma reca con sé anche nuove forme di scambio e di condivisione di credenze e di atteggiamenti

«...i miei genitori mi hanno sempre detto "Fai quello che vuoi, fai quello che ti senti di fare, basta che lo porti avanti...», «il substrato erano i miei genitori che avevano piacere a farmi studiare...io sono stato consenziente ma non perché...mi sono sottomesso, ma per libera scelta...».

I Giovani tra locale e globale

La reversibilità

Secondo i giovani intervistati c'è la possibilità, più frequente oggi rispetto solo a pochi decenni fa, di "ritornare indietro" rispetto alle scelte fatte e quindi assumono valore la sperimentazione e la prova

è possibile riprendere gli studi dopo un periodo di lavoro, rientrare nella casa dei genitori dopo averla lasciata, lasciare il compagno o il coniuge e formare una nuova coppia.

Questo è possibile perché è presente – nella prova - una sorta di protezione dalle eventuali conseguenze, un riposizionamento dopo lo spiazzamento

Quindi è opportuno non "ipotecare" il proprio futuro per poter scegliere, domani, fra diverse mete e per non restringere drasticamente il ventaglio delle biografie possibili

I Giovani tra locale e globale

3 “tipi ideali”

i “costruttori” : sono coloro che contano sulla “voglia”, ovvero sulla volontà, sulla “costanza” e sulla “fiducia in sé stessi”

i “fatalisti disperati” : sono quei giovani che esprimono il loro stato d’animo in relazione alla loro condizione, agli impegni e alle prospettive con espressioni quali *«vivo alla giornata»*, *«ho paura di sognare...di fare castelli in aria»*, *«non ho idee...ne ho tante»*.

i “cauti ottimisti” : sono coloro il cui atteggiamento è sintetizzabile in considerazioni di questo tenore: *«spero che vada bene, «spero...anche se, tante volte gli sforzi sembrano vani»*, *«cosa potrei andare a fare....non lo so...ci penso»*.

I Giovani tra locale e globale

Una nota sul genere: questione di punti di vista

Le ragazze si pongono nell'ottica della "prevedibilità del contatto", più libere nello svincolare la propria identità dalla paura delle contaminazioni, più attente ai vantaggi che ai vincoli; sembrano orientate a guardare dal presente al futuro, e pongono attenzione a ciò che il futuro potrà offrire loro, quindi un navigazione volta verso l'orizzonte lontano alla ricerca di tratti tangibili e certi

I ragazzi guardano dal futuro verso il presente, un futuro che "tira fuori" da un presente ancorato a sicurezza e stabilità, e sembrano più intenti ad osservare la terra che si allontana ed a scrutarne i possibili approdi.

Si pongono nell'ottica delle "ipotesi prevedibili", cioè guardano che cosa avviene intorno a loro, mettono a fuoco i difetti e i benefici del locale, i vantaggi acquisiti o acquisibili

Rapporto giovani/adulti

La paura delle potenzialità dei ragazzi

Potrà sembrare strano e paradossale ma le nostre comunità diffidano degli adolescenti e dei giovani.

cosa evoca nell'immaginazione di ognuno di noi la parola adolescente o giovane? Realtà positive come pure dovrebbe o qualcos'altro?

- Dove sono nelle nostre città i luoghi per i ragazzi?
- La loro autonomia come dimensione esistenziale strategica è sufficientemente promossa e garantita?
- Perché tanta paura e rimozione di fronte all'espressione del sentire dei ragazzi?
- Che cos'è la buona pedagogia? È una educazione che appiattisce tutto e tutti e che non promuove e sviluppo la creatività individuale. O qualcos'altro?
- Perché molti ragazzi sono condannati ad una mediocrità creativa per non apparire diversi o strani? Quante esperienze a scuola?

rapporto giovani/adulti

Atti di responsabilità e di speranza

Cosa significa per i ragazzi vivere la propria responsabilità individuale? Forse significa anche trovare il coraggio di darsi vite meno scontate, più libere di progettarsi.

Per gli adulti significa ascoltare i giovani, perché sono il nostro presente, la cura antidepressiva che aiutano a sognare a dare un senso al futuro, così compromesso e pericolante, vuoto di idee e di speranze.

rapporto giovani/adulti

Come liberare la creatività?

Oggi tutto appare imm modificabile, statico nella sua mobilità liquida indefinita

cosa può innescare la ricerca di qualcosa di nuovo, di inedito?

- togliendo ai giovani la possibilità di aggiungere, di modificare in che modo potranno dare il loro contributo? Sarebbe legittimo allora che pensassero: i grandi mi hanno fregato, del mio contributo non interessa niente a nessuno?

Perché poi in sostanza è così: la pedagogia dell'acquisto che la nostra società degli adulti ci propina come l'essenza della vita, non è altro che una lezione che non fortifica assolutamente il livello di autostima dei ragazzi.

rapporto giovani/adulti

La fatica delle relazioni

E poi la questione di una pedagogia dell'affettività che dura tanta fatica a dire no. Pare quasi che un no detto ad un figlio (o comunque detto da un adulto ad un giovane) sottintenda un egoismo assoluto.

E poi oggi i genitori si sentono amici e complici dei figli. Ma non è così. Una famiglia, una comunità deve poter dire dei no ai propri figli, è necessario e vitale, perché i no attivano relazioni, danno significato all'esistenza. Gli adulti autorevoli sono gli adulti che nella loro vita hanno detto vari no. E non solo ai figli.

I no autoritari, cioè che non attivano relazioni positive anche se conflittuali, servono per respingere le emozioni, e la testimonianza dell'adulto autoritario trasmette sfiducia e timore.

rapporto giovani/adulti

Cosa possiamo fare?

aiutiamo i nostri ragazzi a perdere del tempo, in senso buono, a dedicarsi alla cura delle emozioni e dei rapporti, a lasciar perdere un po' la dimensione cognitiva (che spesso diventa la dimensione sulla quale si valuta la maturità dei ragazzi). Non chiediamo sempre ai nostri ragazzi se la scuola, il calcio, la serata in discoteca **è andata bene**, chiediamo magari se sono stati bene, se sono stati bene a scuola, al calcio, in discoteca e così via. Non chiediamo loro prestazioni cognitive e competitive, chiediamo anche di esprimere sentimenti ed emozioni, paure e timori e siamo in grado, **noi adulti**, di essere guide sicure ed affidabili, un po' meno amici e un po' più adulti significativi.

I Giovani tra locale e globale

La comunità educante

Ma come si connota, che dimensioni, che spazi, ha la comunità educante, la comunità del benessere che ci immaginiamo?

- solo un piccolo accenno, per concludere, ad una idea che ritengo molto interessante: non dobbiamo puntare alla comunità del benessere, non ci potrà soddisfare fino in fondo. Penso che dobbiamo volare più in alto e contribuire, con forza e determinazione, alla costruzione della comunità della felicità (così come la chiamava Mounier).

- E ci dobbiamo domandare che cosa ci preme di più nella nostra vita di cittadini e di comunità. Il benessere o la felicità?

il benessere ha molti elementi individualistici, mentre la felicità, come sostiene Levinas, non può prescindere dall'altro, dall'incontro con l'altro, dalla relazione con l'altro che diventa struttura portante della nostra esperienza di vita.

Rapporto giovani/adulti
alcune domande:

Perché gli adulti hanno paura a dire di no?

*Perché i giovani si trovano a loro agio nella dimensione privata e
temono quella pubblica?*

*Quando e in che modo i gruppi di giovani risentono della cultura
nella quale vivono?*

*Nelle relazioni i giovani “scelgono” gli adulti o viceversa? E
perché?*

*Nella vostra città ideale su cosa si baserebbe il rapporto
giovani/adulti?*

Quanto la testimonianza è oggi riferimento per i giovani?